

Una sosta, facciamola, nelle sale della I. Esposizione d'arte del Sindacato artisti delle Marche: dopo la nostra affrettata generica rassegna di giorni fa giova ed è opportuno sostare ed incontrarsi più a lungo con alcuni degli espositori più significativi.

Ecco: sala XVIII. Lorenzo Gigli: pittore italo-argentino. Infatti è nato a Recanati circa 38 anni fa, fu condotto piccino ancora in Argentina, dove iniziò e compì i suoi studi all'«Accademia Nazionale de Bellas Artes» — l'Istituto ufficiale che durante molto tempo diresse con gran talento Pio Collivadino, oriundo italiano e valente pittore argentino.

Gigli, temperamento artistico irrequieto, si rivelò presto nelle acqueforti e nelle punte secche: si affermò poi pittore potenziale. Ha esposto nell'ultima quadriennale di Roma, nella penultima biennale di Venezia; da anni espone nei vari «Salon» di Buenos Aires dove ottenne nel 1930 il primo premio.

Abitualmente risiede a Buenos Ayres, ma, di tanto in tanto ritorna in Italia: si raccoglie a Recanati e lavora, lavora in solitudine, affannosamente senza riposo applicando alla sua produzione un'auto critica che spesso è spietata.

Non ha voluto mancare a questa adunata marchigiana ed in queste sale lo troviamo con qualche deficienza ma anche con tutte le sue virtù. Quando impianta e imposta la figura non si libera da certe voluttà «volumistiche» del primo novecento: e allora nell'atmosfera del quadro c'è qualche cosa di pensante che va a tutto danno dell'espressione: (*I fratelli - Maternità*): talvolta un impeto di lirismo irrompe in una zona ed allora abbiamo un lato del quadro come la chioma, il volto, ed un braccio de «La Madre» in cui si respira purissima aria di primitivi.

Ma eccolo nelle incisioni a punta secca: «Maternità» è cosa preziosissima: «I farisei» ingigantiscono quell'espressione d'arte; è sicuro, strinzato, potentissimo. Ed eccolo di nuovo all'olio, in cose sicure, ricche d'aria, che raccontano orizzonti schietti della sua terra nativa; qui c'è per noi il miglior Gigli, che non s'accanisce rudemente sui volumi, ma canta stornellando la sua terra.

Temperamento che non s'arrende e che soffre l'ansia infinita del più oltre, egli onora questa mostra sindacale.

\*\*\*

vistosa esposizione personale.  
Per la prima volta in Italia è possibile poi vedere in questa mostra un complesso di opere significative di Lorenzo Gigli, l'artista marchigiano-argentino ben noto all'estero. Presenta cinque punte secche veramente eccezionali specialmente quella dal titolo «I farisei» in cui tutto quello che la punta secca può esprimere è espresso. Ed esse ci convincono assai più dei poderosi olii, in cui certe deformazioni di voluta pesantezza, sembrano aggravare l'atmosfera pittorica, o del poco pastoso altorilievo «Mea mater - filia mea».

taneo e più riuscito, intitolato: «Autocritica».

L'arte di Lorenzo Gigli — che occupa una intera sala — nella figura è un po' dura, segnata e qualche volta troppo riflessiva. Però non si può negare al nostro artista in primo luogo una franca indipendenza da ogni scuola e poi una notevole sapienza formale e disegnativa. L'«Autoritratto» — nel quale il padre pittore, in uno spiritoso incrocio di gambe, reca in grembo il figliuolo — è plasticamente posseduto e capito da cima

in fondo con fredda ma autentica conoscenza del mestiere. Creato, lirico, aperto ed originale è invece un paesaggio intitolato: «Bivio».

Diego Pettinelli è uno spadiniario in miniatura con buone facoltà di minu-

cer» e  
pezzi anto-

Ariose e liriche

«La fattoria» e «A sera» ove una suggestione di liricità cromatica qualche romanticheria di calli-



Lorenzo Gigli: «L'arcobaleno»